Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì-Sabato 6-7 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 56

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 79 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa",
40-546, 40-547 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; 4. — - Seguendo la Cronaca - —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La tempesta infuria
sulla costa orientale degli Stati Uniti

New York, 6 sera.

Il cattivo tempo infuria con una violenza eccezionale su tutta la costa orientale degli Stati Uniti, dalla Florida a Terranova, provocando un po' da per tutto numerosi gravi incidenti. Forti maree si sono prodotte su diversi punti della costa, e numerose case in riva [illegible] vennero completamente distrutte.

A Boston, per esempio, intere vie sono state sommerse; a sei chilometri da questa città 82 case sono state distrutte dalle acque. Centinaia e centinaia di persone si trovano senza ricovero. La parte meridionale di Long Island è pure fortemente minacciata dalla violenza delle acque, e numerose case anche qui sono crollate. Telegrammi da Montreal annunziano che la piccola isola situata in prossimità di Halifax è quasi sommersa dalle acque. I 75 abitanti di questo isolotto hanno chiamato soccorsi. I quais di Halifax sono inondati e a Digby 22 case sono crollate. Infine il maltempo ha messo in pericolo numerose navi che non hanno avuto tempo a rifugiarsi nei porti, così lo steamer inglese Rosalind che aveva a bordo cinquanta passeggeri e quaranta uomini di equipaggio, ha mandato segnali di soccorso.

Il ciclone sull'isola Maurizio
Due vapori inglesi affondati

Londra, 6 sera.

Telegrammi ricevuti da Città del Capo e da Durban confermano che il ciclone che ha infuriato ieri con violenza sull'isola Maurizio è stato singolarmente violento. I due vapori britannici di settemila tonnellate ciascuno, Clan Graham e Sandgate Castle, sono affondati nel porto di Louis, dove dovevano caricare dello zucchero per la Gran Bretagna. Mancano ancora particolari a proposito dei danni cagionati dal vento, che soffia ad oltre cento chilometri all'ora.

Pavimento che sprofonda
La grave disgrazia di una suora

Napoli, 6 sera.

Da qualche giorno si trovava di passaggio per la nostra città la superiora del convento di Santa Maria degli Angeli, di Aquila, Serafina Bianco, di 60 anni, la quale nell'Ordine di Gesù aveva assunto il nome di suora Bernardina. Ella era qui venuta per accompagnare una piccola sordomuta della sua città, e sollecitamente aveva espletato le pratiche per ottenere che la piccola fosse ricoverata nella Pia Casa Arcivescovile, sita in via Avellino da Tarsia. Stamattina suora Bernardina avrebbe dovuto fare ritorno nella sua città, ed allo 7 avrebbe dovuto lasciare l'Istituto. Ella si è pertanto levata per tempo ed alle 6 era già in cucina. Cinque minuti dopo la suora si è diretta verso una ritirata, ma nel momento in cui varcava la soglia del gabinetto il pavimento le è venuto a mancare sotto i piedi. La travatura, corrosa dal tempo e dall'acqua, ha ceduto sotto il peso della donna ed è andata giù, aprendo una paurosa voragine verso il sottostante pozzo nero.

Suor Bernardina ha fatto appena in tempo a lanciare un grido ed è scomparsa nel baratro, donde si sprigionavano miasmi pestilenziali. Il personale della Pia Casa è subito accorso ed ha tentato di organizzare dei soccorsi, ma ogni tentativo è stato vano e d'urgenza si è provveduto a telefonare ai pompieri. I vigili, con delle scale di corda e muniti di maschere, sono discesi nel baratro, e pochi minuti dopo risalivano la via trasportando a braccia la poverina, ridotta in condizioni pietosissime. Trasportata all'ospedale, i sanitari hanno riscontrato all'infelice una forte contusione al capo, ematoma alla regione temporale destra e contusioni multiple per tutto il corpo, oltre a gravi sintomi di asfissia. Pertanto l'hanno ricoverata riservandosi ogni giudizio sulla guarigione.

La Corporazione dello spettacolo
in onore di un attore francese

Roma, 6, sera.

La Corporazione dello spettacolo ha offerto, ieri, nel ridotto del Teatro Argentina, un ricevimento in onore del direttore del teatro dei Campi Elisi, Jouvet. Erano presenti il Ministro Bottai, il Sottosegretario Alfieri, il Prefetto Montuori, l'Ambasciatore De Beaumarchais, l'on. Sardi, il prof. Marpicati e molte altre personalità del mondo letterario e teatrale. L'on. Pierantoni ha porto all'attore francese e ai suoi compagni, il saluto dell'Italia fascista e il Jouvet ha risposto commosso.

CELEBRITA'. - *Due relativisti — dello spazio e del sentimento. — Einstein, che ha indagato le oscillazioni della verità fisica; Charlot, che ha tratto dalla più acuta comicità il dono della malinconia.*

Una lettera apostolica del Papa
per il Centenario Antoniano

Città del Vaticano, 6 sera.

(C. G.) — Questa sera l'*Osservatore Romano* pubblicherà una lettera apostolica del Pontefice, diretta al Vescovo di Padova in occasione del centenario antoniano. Il Pontefice si rallegra con il Vescovo e con i due Comitati, quello religioso e quello civile, per le cure attente con cui si sono accinti alla grande celebrazione, e si dice certo che non mancherà ad essi la cooperazione fervida dei tre Ordini francescani e di tutti i fedeli.

Pio XI mette in rilievo ed elogia la iniziativa del Vescovo, che ha voluto rivolgersi a tutti i Vescovi del mondo perchè chiamino i fedeli tutti a partecipare al grande avvenimento con la presenza a Padova e con la preghiera. Altra iniziativa di grande importanza, dice il Papa, è quella dell'invito speciale rivolto al Patriarca di Lisbona, dove il taumaturgo nacque, e che costituisce un saldo vincolo di fraterna unione ed efficace cooperazione fra le due gloriose città.

Il Papa tratteggia la figura del Santo come apostolo, come oratore, e afferma che esso fu sempre molto venerato e molto pregato. Ma spesso lo si prega per [illegible], merce l'efficace intervento, i favori e le grazie, mentre poco lo si imita nelle virtù di mente e di cuore, nella fulgente santità: bisogna che i fedeli ne conoscano a pieno e ne apprezzino i meriti. Il Papa cita alcuni fatti della vita del Santo, fra cui il fermo contegno di fronte ad Ezzelino da Romano; ed altri episodi di una luce tutta francescana, che hanno solo riscontro nei Fioretti del Poverello di Assisi. Il Papa si augura che numerosi pellegrinaggi giungano a Padova da ogni parte del mondo a venerare il taumaturgo, e conclude benedicendo il Vescovo, i due Comitati, gli Ordini francescani.

Quattordici eserciti rossi
combattono in Cina

Nanchino, 6 sera.

Secondo un comunicato del Governo, non meno di quattordici eserciti rossi, forti ciascuno da mille a diecimila uomini, sono attualmente impegnati in operazioni di guerra sparsa contro le truppe governative nella Cina Centrale e Meridionale.

Una brigantesca impresa
sulla strada Milano-Genova

Il camion inseguito dall'automobile — Drammatica colluttazione nella notte — La precipitosa fuga e l'identificazione dei banditi.

Milano, 6 sera.

Si sono concluse in pochi giorni le indagini, condotte di conserva tra la Squadra mobile della Questura di Milano e la Stazione dei carabinieri di Serravalle Scrivia, ed è stata fatta luce sopra un brigantesco episodio svoltosi la notte dal 1.o al 2 di questo mese sulla strada da Milano a Genova, nelle vicinanze di Chiaravalle. Vittima ne era stato il ventinovenne Pierino Trezzi fu Giacomo, abitante a Crescenzago, in via Melchiorre Cesarotti, 14, che disimpegna con il proprio autocarro un servizio di corriere per il trasporto di merci, e che quella notte, in compagnia di un conducente, era partito da Busto Arsizio diretto a Genova. Il *camion* ed il relativo rimorchio erano carichi di pacchi e di casse di tessuti.

Il traino era giunto nei pressi di Serravalle, quando il Trezzi si volse allo *chauffeur*, che gli sedeva accanto, comunicandogli i suoi sospetti. Si era accorto che da parecchio tempo una misteriosa automobile, a fanali spenti, li seguiva, mantenendosi subito dietro il rimorchio e seguendone il passo, senza accennare a sorpassarli, come avrebbe potuto. La manovra parve sospetta, ma poi l'automobile rimase indietro ed ogni apprensione scomparve. Pochi minuti dopo, ecco ancora l'ombra della macchina fantasma attaccata addirittura al rimorchio; non c'era più dubbio che qualche losca manovra si stava compiendo, tanto più che, nonostante il fragore della marcia, il Trezzi e il conducente intesero dei tonfi sulla strada, come dei pacchi e di casse che cadessero dal rimorchio.

Con cautela pari all'agilità, il Trezzi lasciò il suo posto e si arrampicò sull'autocarro prima, e poi scivolò sopra il rimorchio. Vi si trovò a faccia a faccia con uno sconosciuto che vi si era issato in modo per il momento inesplicabile e che stava gettando a terra pacchi di merce. Questi pacchi venivano poi raccolti, a quanto il Trezzi intuì, dai complici, e precisamente dagli altri rimasti sull'automobile che seguiva a breve distanza e che si era formata, per caricare il bottino. Per raggiungere la [illegible] delle merci sulla quale s'era installato, lo sconosciuto, evidentemente, si era fatto portare dall'automobile a lumi spenti in presso il rimorchio; in un momento in cui il convoglio aveva rallentato, con un balzo acrobatico era passato sul rimorchio stesso, iniziando la manovra ladresca alla quale il Trezzi lo trovò intento.

Tra i due uomini, sull'alto del veicolo sempre in moto, si svolse una sorda colluttazione, il conducente dell'autocarro non si rese conto di quel che accadeva alle sue spalle che qualche [illegible] dopo, e fermò, accorrendo in aiuto del principale. Quelli dell'automobile che seguiva a distanza indovinarono ciò che accadeva, e, senza preoccuparsi della sorte del loro complice, voltarono la macchina e fuggirono. Si preoccuparono invece della merce scaricata in quel modo singolare, poichè ne raccattarono più che fosse possibile, come si è saputo dopo. Intanto la lotta fra il ladro e il Trezzi si concludeva. Lo sconosciuto riusciva a liberarsi dalla stretta, balzava a terra, e si dava a fuga precipitosa per le campagne laterali.

Di sconosciuto veramente non si poteva parlare. L'autocarro riprese il cammino e si fermò, a Serravalle Scrivia, dinnanzi alla caserma dei carabinieri, ai quali il Trezzi raccontò la brutta e non comune avventura, consegnò il berretto che il ladro aveva abbandonato sul rimorchio e confidò anche di avere creduto di riconoscere il malvivente. Invano egli si era tenuto calcato quel berretto sugli occhi; il Trezzi aveva intravisto la figura di un suo compaesano e conoscente, Giuseppe Brescianini di Francesco, di 31 anno, abitante a Crescenzago in via Padova 256.

I carabinieri di Serravalle comunicarono l'indicazione alla Questura milanese, insieme ad alcuni altri elementi che portarono all'arresto del Brescianini e all'identificazione del conducente l'automobile dei ladri. E' costui il quarantatreenne Domenico Polli fu Pietro, da Melegnano. Egli raccontò che verso le 23 di quella sera stazionava, con la sua automobile pubblica, in piazzale Oberdan, quando fu avvicinato dal Brescianini. Il cliente si fece portare prima in un'osteria di via Canonica, poi in via Padova [illegible], dove a lui si unirono due individui. Lo «chauffeur» si sentì dire che sarebbe stato necessario recarsi a Pavia, a prendere una signora malata. Aderì, si rifornì di benzina e di olio in un vicino «garage» a spese dei tre passeggeri, e avvenne la partenza.

A Pavia i tre avevano cambiato idea: bisognava proseguire per Genova. Evidentemente il Brescianini e gli altri sapevano che sullo stradale procedeva l'autocarro con la merce, e calcolavano di raggiungerlo. Il Polli si rifiutò; ma colui che aveva noleggiato l'automobile adoperò un argomento persuasivo: sfoderò una rivoltella e lo costrinse ad andare avanti. Nei pressi di Serravalle venne raggiunto l'autocarro, e allora i tre — sempre secondo la narrazione del Polli — lo costrinsero a spegnere i fanali e a manovrare in modo che il più agile di essi potesse, accostando il rimorchio, balzarvi sopra.

Fu appunto il Brescianini che compì l'acrobazia e si diede a gettare giù la merce. I due complici incominciarono a raccoglierla, mantenendosi ad una certa distanza, ma non tale che non potessero accorgersi, ad un certo punto, della colluttazione che si svolgeva sul rimorchio. Rinunciarono allora; raccolsero quanta altra roba poterono e, senza il minimo pensiero per il malcapitato che era stato scoperto, costrinsero, sempre con le minacce, il Polli a filare velocemente verso Milano.

La refurtiva è stata rinvenuta e sequestrata in un negozio da latta[io]. Quanto ai due complici, sono stati identificati per i fratelli Francesco e Mario Rebuzzini di Natale, rispettivamente di 32 e di 30 anni, abitanti il primo a Segrate, l'altro a Crescenzago.

Il nuovo Governo del Perù
formato dal colonnello Jimenez

Lima, 6 mattino.

Il comandante in capo delle truppe partecipanti alla spedizione contro gli insorti del Sud, tenente-colonnello Jimenez, ha preso possesso del Palazzo presidenziale, ha rovesciato la Giunta di Lima, e immediatamente formato un nuovo Governo centrale. Questo colpo di mano è seguito alla rivolta del 7.o Fanteria, che aveva occupato tre punti appostandovi le mitragliatrici. Jimenez, che era sbarcato con le sue truppe alle 2 del mattino dalle navi da guerra Apurimac e Rimac, ha raggiunto le caserme di Lima ed ha occupato il Palazzo presidenziale alle 16,30. Quindi ha pubblicato un manifesto, indirizzato a tutto il paese a nome della guarnigione di Lima, dichiarando che l'atteggiamento di questa si uniforma al vivo desiderio di tenere fede al noto manifesto rivoluzionario diramato da Arequipa nell'agosto del 1930, e di metter fine ai conflitti politici fra il Nord, il Sud e il Centro.

Sanchez Cerro, che, come è noto, si è recentemente dimesso dalla carica di Presidente della Repubblica, e che vive attualmente in un club nei dintorni di Lima, è stato immediatamente informato dell'azione portata a termine da Jimenez. Egli è arrivato al Palazzo presidenziale prima delle 21, accolto da un'entusiastica dimostrazione popolare. Cerro e Jimenez hanno conferito a lungo, mentre l'enorme folla radunatasi nella piazza acclamava, chiedendo un discorso di Cerro: questo ultimo, dopo il colloquio, è tornato al club, mentre la folla è stata arringata dal colonnello Jimenez, affacciatosi al balcone centrale del Palazzo. Le sue parole sono state accolte da calorosissimi applausi.

Più tardi è stato diramato un comunicato ufficiale in cui è detto che Jimenez sta organizzando una Giunta provvisoria, che eserciterà il potere fino alla costituzione di una Giunta definitiva. Il comunicato ufficiale aggiunge che il tenente-colonnello Roberto Lopez, direttore della Scuola militare, ha avuto l'incarico di conferire con i capi delle forze armate del Nord e del Sud, per un'intesa diretta alla organizzazione di una forma definitiva di Governo.

(«United Press»).

L'attentato contro Re Zog
Il diversivo di un giornale serbo

Vienna, 6, mattino.

Sono trascorsi quindici giorni dall'attentato contro Re Zog, all'uscita dall'Opera, e non un giornale jugoslavo nè un'agenzia hanno ritenuto necessario protestare contro le accuse formulate all'indirizzo della Jugoslavia: per due settimane si è infatti detto e ripetuto che l'attentato contro il Re d'Albania rassomiglia moltissimo a quello che nel 1914 a Serajevo costò la vita all'arciduca Francesco Ferdinando.

Invece di smentire, ora si è scelta una nuova strada: la *Politika* di Belgrado si fa mandare dal suo corrispondente viennese una lunga lettera nella quale si cerca di dimostrare che organizzatori dell'attentato non sono gli individui in carcere: l'istigatore sarebbe Hassan Beg Pristina, che la polizia di Vienna arrestò la sera del 20 febbraio, ma rilasciò all'indomani. Per confutare le affermazioni dell'organo belgradese basta mettere in rilievo che tutti i congiurati facevano parte del gruppo jugoslavo *Baskimi Kombetare* diretto da Angelin Suma, che si trova anch'esso in carcere.

Il giornale belgradese afferma che Hassan Beg Prishtina avrebbe preparato l'attentato per sventare un'azione mirante a riconciliare gli immigrati col regime di Re Zog, in maniera da indurli a ritornare in Patria. E' viceversa risaputo che l'attentato a Vienna ha coinciso con concentramenti di bande alla frontiera jugoslavo-albanese: a che cosa si volesse giungere con questa azione combinata può intuirlo chiunque.

Quanto poi al tentativo del giornale *Politika* di influenzare la magistratura austriaca, rilevarlo significherebbe rendere più grave l'offesa che esso implica per i giudici di Vienna.

L'uomo delle dodici mogli

New York, 6, sera.

Dall'Avana giunge notizia dell'arresto di tale Robert Gooding, il quale è accusato di aver contratto matrimonio almeno 12 volte, poichè sono dodici le accuse sporte da donne contro il poligamo, la cui carriera è stata interrotta bruscamente dalla prigione.

L'importazione del grano

Roma, 6, sera.

Il Direttore generale delle dogane, comm. dott. Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni del grano.

Nel mese di febbraio 1930 furono importati quintali 322,191, mentre nel mese di febbraio 1931 le importazioni di grano furono di quintali 1.356,555, con un aumento di quintali 764,361; nel periodo dal 1.o luglio 1929 al 28 febbraio 1930 le importazioni del grano furono di quintali 4.398.848; nel corrispondente periodo 1.o luglio 1930-28 febbraio 1931 le importazioni stesse ammontarono a quintali 12.916.003 con un aumento di quintali 8.517.155.

(*Stefani*).

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 6, sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. prof. Fioretti Ermanno, segretario del Sindacato provinciale fascista e presidente dell'Ordine dei medici di Roma, il quale gli ha consegnato il volume in cui sono stati raccolti i lavori dell'Accademia Medica Lancisiana. Il Capo del Governo si è interessato vivamente dell'opera compiuta dall'Accademia, compiacendosi dei risultati ottenuti. (*Stefani*).

La salute di Poincaré

Parigi, 6 sera.

Era corsa una voce, ieri sera, secondo la quale lo stato di salute di Poincaré avrebbe suscitato qualche inquietudine. Il medico curante, interrogato, ha dichiarato che la convalescenza dell'uomo di Stato richiede bensì cure e attenzioni, ma che nulla vi è che giustifichi le apprensioni.

La neve sul paese della primavera. Grattacieli e musmè in un candido paesaggio giapponese.

Il perfetto giocatore di tennis

New York, 6, sera.

Tilden, uno dei più grandi giocatori di tennis di tutti i tempi, ha voluto dare, in un'intervista, il ritratto del perfetto giocatore di tennis, enumerando, con molta fantasia, le diverse qualità del giocatore perfetto con esempi ricavati dalle virtù particolari dei migliori tennisti. Egli ha detto che il perfetto giocatore dovrebbe avere il «servizio» di John Doeg, il «diritto» di Cochet, il «rovescio» di Lacoste, gli «strisci» di Borotra, il «rimando» di Richard, il «mezzo rimando» di Cochet, il suo «colpo di taglio» e «l'arresto corto delle palle» di George Lot. Egli dovrebbe pure possedere la combattività del suo amico insuperabile Hunter, di Borotra, di Cochet ed il tatto di Cochet.

Enumerato tutto questo, pare che, secondo Tilden, il migliore giocatore di tennis sarebbe Cochet. Certo, quando si trovasse il giocatore che disponesse di tutte le qualità enumerate da Tilden, chi non andrebbe ad ammirarlo? (*Radio-Stefani*).

Aman Ullah non ha abbandonato
il maomettanesimo

Lahore, 6, sera.

Un giornale locale pubblica una lettera dell'ex-Re dell'Afganistan, Amanullah, in cui egli smentisce di avere abbandonato la religione maomettana e di avere sperperato in Clubs privati tutti i suoi fondi. «Il mio cuore arde di ritornare nell'Afganistan», così scrive l'ex-Re afgano, dichiarando che i suoi nemici usano i mezzi più offensivi per impedirgli il ritorno in patria.

L'insegnamento della «boxe»
e i bersagli umani

Londra, 6 sera.

L'Associazione boxistica dell'esercito inglese, ha ideato un nuovo sistema per offrire agli appassionati della boxe le stesse facilità di apprendimento che le scuole inglesi offrono agli appassionati del football e del cricket. Si tratta di far visitare le scuole pubbliche da una squadra di soldati pugilisti, che avranno la faccia dipinta per indicare i punti più vulnerabili, ed il vestito colorato in modo da mostrare le parti del corpo che non si possono colpire. Essi serviranno così da bersaglio umano per gli allievi. L'Associazione crede che, facendo uso di dimostrazioni di questo genere, si potranno correggere gli errori di metodo nell'attacco e nella difesa, nei quali specialmente i principianti, facilmente incorrono.

Arresto di due generali russi
sotto l'accusa di complotto

Mosca, 6, sera.

In seguito alla scoperta nell'Ucraina di un complotto tendente a fomentare l'insurrezione nelle file dell'esercito sovietico e il conseguente rovesciamento del Governo comunista, sono stati arrestati i generali Bluecher e Kossak, dell'esercito dell'Estremo Oriente. La notizia dell'arresto ha prodotto viva impressione, specie negli ambienti militari, dove i due generali erano considerati fra i più valenti dell'esercito russo. (*Radio-Stefani*).

Selvaggi adorni di erba e di fiori. I «Canti caldi» delle Isole del Sud che hanno intrapreso una tournée — si dice assai redditizia — attraverso l'America.

Carnevale americano. - *La signorina Betty Schroeder, 19 anni, biondissima, allieva del Collegio Smith di Dartmouth, eletta «regina delle nevi», siede su un trono di ghiaccio, avendo a fianco il «re dell'inverno» nella persona di Otto Schniebs, organizzatore degli sports bianchi [illegible] città.*

I felici ozii di un «peso massimo». Stribling il giovane, aspirante al campionato del mondo di boxe, tra un allenamento e l'altro si dedica, con la moglie, al suo divertimento preferito: la caccia.

L'ATTUALE MOMENTO PUGILISTICO

In America si lamenta la mancanza di un campione

Per la prima volta in cinquant'anni non si ha un atleta a cui guardare con rispetto - Come sono considerati Schmeling, Sharkey, Stribling - Si tengono in un certo conto Mickey Walker e Max Baer - In attesa dell'uomo nuovo

NEW YORK, febbraio. L'anno che si è iniziato trova la situazione pugilistica in America quanto mai confusa e priva d'interesse. Per la prima volta dacchè l'arte pugilistica è salita in questo paese ad altezze mai toccate prima, ci si trova, qui, senza un campione pesi massimi che si possa dire tale, cioè un peso massimo che raggiunga la classe di quelli del buon tempo andato. Lo stesso si verificò l'anno scorso, quando gli americani dovettero ricorrere a Jack Sharkey per far ritornare in America il titolo che Max Schmeling aveva fatto emigrare in Germania. Ma al momento critico Sharkey ricorse ad uno dei suoi caratteristici giochetti e la vittoria fu dichiarata per foul, cioè una vittoria che non persuase nessuno e lasciò il pubblico quanto mai disilluso. Perciò la posizione ora è divenuta curiosa e per la prima volta in cinquant'anni gli appassionati della boxe non hanno un campione a cui possano guardare con rispetto per le sue qualità combattive.

Non migliore di un buon novizio

Riguardo a Schmeling lo si considera non migliore di un buon novizio. Egli non costituirebbe un avversario meritevole di considerazione se ci fosse un vero campione pesi massimi. Potrebbe appena essere un competitore degno di nota a causa del suo ardore combattivo, se questa sua qualità fosse accompagnata da almeno due anni di severo allenamento. E' impossibile immaginarsi Schmeling opporre una resistenza sia pure di pochi minuti contro campioni formidabili come Jeffries, Johnson, Willard, Tunney o Dempsey, per nominare i più recenti astri della storia del ring. Ognuno di costoro lo spaccerebbe in pochi minuti. Lo Schmeling, però, potrebbe metter ko dei buoni combattenti contro uomini di secondo rango. Si ritiene, generalmente, che lo stesso Jimmy Maloney di Boston, che ottenne un verdetto di dubbia vittoria su Carnera, potrebbe averne facilmente ragione. E lo stesso si pensa di Young Stribling, benchè si concede che, contro costui, lo Schmeling potrebbe avere delle probabilità di vittoria. Tutto dipenderebbe dall'umore di Stribling, chiamato comunemente Willie, giacchè questi è considerato un combattente assai incerto e su cui non ci sono da fondare previsioni. Willie potrebbe battere Schmeling in un paio di rounds, come pure contentarsi di resistergli fino al termine del fight. L'esito della faccenda risulterebbe dalla maniera con cui Stribling considerasse l'incontro. Egli ha una potenza di pugno tale da ottenere il primo risultato se mettesse ogni sua volontà nell'impresa; ma potrebbe avvenire che egli si trovasse in una delle sue serate cattive e tenersi soddisfatto di ottenere una decisione ai punti.

In quanto a Jack Sharkey, questi avrebbe potuto diventare un formidabile combattente. Egli sa come combattere ed era un pugilista ardito ed aggressivo. Ma la sua carriera è stata oscurata da un knock-out subito dalle mani di Dempsey, knock-out che non ha mai potuto dimenticare e che lo ha reso cauto per non dire timido. Questa timidezza acquisita non è nel suo stile naturale e quando la dimentica può ancora combattere bene. Ma se si ferma a pensare è perduto. L'altra sua deficienza è che avendo guadagnato una enorme quantità di denaro proprio con i suoi fights peggiori, ciò gli ha fatto acquistare una grande avidità di guadagni, per cui egli non cura tanto l'esito di un fight, quanto il denaro che gli ne verrà da esso, qualunque sia la decisione.

L'uomo del West

Di altri campioni d'importanza viene tenuto in un certo conto Mickey Walker, che è un peso medio ma capace di abbattere qualsiasi peso massimo un po' lento, il quale gli dia l'agio di raggiungerlo con un colpo diretto al mento. In quanto a Max Baer, che è stato preceduto dalla fama delle sue gesta brillanti compiute nel West, si ritiene ch'egli possa mettere knock-out qualsiasi combattente di vasta mole, purchè questi sia un lento. Perchè il Baer deve lavorare ancora molto per mettersi alla pari con pugilisti forniti di grande agilità. Si aspetta che quest'anno altri pesi massimi si collochino in prima linea. Si considera che il migliore di tutti sia Carnera, purchè abbia un management onesto. Qui è tuttora diffusa l'idea che i combattimenti di Carnera in America siano stati in antecedenza combinati da suoi managers e che questo gli abbia nuociuto nella carriera, prima perchè non gli ha permesso di imparare nulla, e poi perchè ha tolto ai suoi fights ogni fiducia e idea di serietà.

Intanto il ritorno di Max Schmeling ha riacceso la disputa su di un nuovo incontro Sharkey-Schmeling. Fin dall'estate scorsa, quando l'attuale campione vinse per un foul, la Commissione pugilistica dello Stato di New York emanò una regola per cui in detto Stato non sarebbe stata d'allora in poi accordata una vittoria in seguito ad un foul, e ciò per mettere un freno a quella che era divenuta una vera epidemia di colpi irregolari. Ora se il match fra Sharkey e Schmeling avverrà, questo avrà luogo fuori dello Stato di New York. Perchè Schmeling ha dichiarato categoricamente che egli non apparirà più in questo Stato finchè rimarrà in vigore la legge del no-fouling, la legge, cioè, che non squalifica i colpi diretti al di sotto della cintura. E quando il tedesco ha preso una risoluzione, è quella, e non lo si potrà mai costringere a fare qualche cosa ch'egli non vuole. La verità è che la questione del fouling è diventata una vera ossessione per Max Schmeling. L'aver vinto il titolo per foul non fece acquistare molto credito al tedesco nè nella sua patria d'origine nè fuori. Il campione predice che la regola pugilistica istituita dalla Commissione di New York non durerà a lungo. Ad ogni modo egli ritiene di non meritare tutte le critiche a cui è stato fatto segno come risultato dell'essere caduto contorcendosi sul tappeto del «Yankee Stadium» nel combattimento con Sharkey.

Schmeling è fiducioso di battere Carnera

Schmeling ha dichiarato che fu la prima volta che egli vinse in quella maniera e non era stato mai colpito basso prima. Inoltre la sua forma non era affatto buona: aveva sofferto di influenza che, come è noto, lascia nell'organismo dei postumi per mesi. Per giunta egli non arrivò mai ad acclimatarsi perchè sbarcò in questo paese solo sei settimane prima del combattimento. Ma adesso è differente, egli dice. Ha sei mesi per prepararsi con buoni allenatori. Riconosce di dover a Sharkey una rivincita prima di essere dichiarato campione di pieno diritto ed intende di avere con lui un fight finale dopo essersi prima sbarazzato di Stribling e di Carnera. Egli è fiducioso di batterli ambedue.

Tutti sperano che quest'anno si riveli qualche campione uguale a quelli del buon tempo antico, un nuovo Jeffries, un nuovo Dempsey o Tunney. Ciò servirebbe ad immettere nuova vita nella situazione pesi massimi che attualmente non è brillante.

A. R.

Carnera batte ai punti Jim Maloney

Miami (Florida), 5 sera.

Ieri sera si è svolto l'atteso incontro di pugilato tra Primo Carnera e Jim Maloney, fissato in dieci riprese. L'incontro è stato vinto da Carnera ai punti.

Alla riunione, svoltasi al Madison Square Garden, ha assistito una folla di ventimila persone. Quando, alla fine dell'incontro, l'arbitro ha segnato la vittoria a Carnera, un nutrito e prolungato applauso ha salutato la decisione. La cronaca dell'incontro si riassume in un progressivo indebolimento di Maloney, cui faceva riscontro una crescente energia dell'italiano. Nelle prime riprese Maloney fu leggermente superiore a Carnera; che però prima della metà del combattimento si era già ripreso. La tattica di Maloney è subito apparsa quella di mantenere il combattimento a distanza; per il breve tempo in cui egli ha dominato, ciò gli è stato possibile facendo perdere parecchi colpi a Carnera. Questi, anzi, ha ricevuto alcuni colpi specialmente alla fasciatura che gli proteggeva la frattura che egli dovette subire settimane or sono, e che i medici federali non gli hanno riconosciuto. All'ottava ripresa la superiorità di Carnera era già nettissima; egli colpiva l'avversario con numerosi destri e sinistri, costringendolo due volte alle corde. Alla 9.a e 10.a ripresa il «barrage» destro e sinistro di Carnera fu efficacissimo. L'arena dove si è svolto l'incontro era per l'occasione magnificamente decorata con festoni e numerose bandiere italiane ed americane. (United Press).

Una sconfitta di Roberti e una vittoria di Ubaldo in America

New York, 5, notte.

Roberto Roberti, ex-campione d'Italia dei pesi massimi, è stato battuto ai punti in dieci riprese da Jack Gross, a Filadelfia.

Invece, in una riunione che ha avuto luogo a Buffalo, il peso massimo italiano Primo Ubaldo batteva per k. o. alla sesta ripresa l'americano Harry Fuller. Ubaldo ha prodotto una buona impressione, sopratutto per la sua potenza.

L'incontro Locatelli-Sybille avrà luogo a Bruxelles

Bruxelles, 5, notte.

Una grande riunione di boxe sarà organizzata per il 15 aprile al Palazzo degli Sports. Il combattimento principale opporrà Locatelli a Sybille. E' probabile che questo combattimento sia valevole per il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri.

Volata

Il campionato provinciale torinese prima categoria

Con domenica 22 Marzo, avrà inizio, indetto dal Dopolavoro Provinciale, a cura della Direzione Tecnica della FIGV, il Campionato Provinciale di 1.a Categoria. Potranno parteciparvi a detto Campionato tutte le squadre libere dai Campionati Nazionale e Regionale, e le seconde squadre di Società partecipanti ai Campionati suddetti. Le domande, che dovranno pervenire per iscritto a firma del Presidente non più tardi del 17 corr., alla sede della D.T.P. via Massena, 12, dovranno essere accompagnate dalla tassa di L. 10. Quelle Società che a giudizio della D.T.P. verranno escluse dal Campionato di 1.a Categoria, disputeranno il Campionato di seconda utilizzando le seconde squadre partecipanti alla categoria superiore. Per quelle Società che non hanno mai praticato il giuoco della Volata e che intendessero partecipare ai suddetti Campionati saranno fornite di ampi particolari alla sede della D.T.P. presso l'O. N. D. Provinciale, via Massena, 12, in tutti i giorni feriali, dalle 18,30 alle 19,30.

Teatri - Concerti - Radio

All'Alfieri: *I fratelli Castiglioni*, di Alberto Colantuoni.

Uno schietto successo, particolarmente vivo dopo il primo ed il secondo atto; il pubblico interessato, compiaciuto, soddisfatto; numerose, insistenti le chiamate agli attori e all'autore; una serata piacevole, lietissima. Alberto Colantuoni ha scritto una commedia colorita, mossa con garbo e con spirito; curiosa e divertente. Commedia paesana, per le figure tratteggiate alla brava, pittoresche e saporite, per l'atmosfera evocata arguitamente, per il gusto e il carattere della burla che vi è abilmente disegnata. I fratelli Castiglioni sono quattro bei tipi, grossi e rudi, spavaldi, litigiosi e cupidi, pronti a sfiorare il dramma, e profondamente, inesorabilmente comici. Il loro fare e la loro psicologia, elementare e spassosa, i loro dialoghi, i battibecchi, le risse, sono sottolineati con simpatica semplicità, lievemente caricaturale, sempre intonata e felice. Attorno a loro si agita la ciarliera, rumorosa famiglia, e lo scambio dei pettegolezzi, dei dispettucci, delle malignità è rapido e pungente. Ad animare tutti questi personaggi, a tenerli nella giusta linea, a renderli piccanti e precisi, era necessaria una eccellente, sicura recitazione. E la recitazione del Gruppo Artistico Tatiana Pavlova è stata davvero sicura ed eccellente: lo spettacolo si è svolto con scorrevole, sciolta prontezza di effetti: rilevato negli accenti, ben fuso e omogeneo; ogni attore per il trucco e l'intonazione non solo era di per sè spiritoso ed esatto, ma si adattava perfettamente al modo, allo stile di tutti gli altri; e il movimento, il taglio delle scene era condotto con una vivacità ricca di scorci e di sorprese. Riuscitissima messa in scena, dunque, dovuta ad Ernesto Sabbatini. E gli spettatori dilettati sia dalla commedia sia dalla rappresentazione, bene hanno fatto ad esprimere calorosamente la loro approvazione.

La vicenda di questa «tragicommedia» non è complicata nella sua impostazione; il fatterello che le dà origine è semplicissimo: ma è complessa nei suoi sviluppi. Commedia di caratteri e d'ambiente, sulla quale si innesta una beffa, che, per certi aspetti, è nettamente parodistica, e, per altri, quasi sfiora il fantastico. Un fantastico contenuto in tono umoristico, che sfocia ad ogni più sospinto nel comico e nel moralistico, ma che pur deve, qua e là, suscitare una certa aspettazione ansiosa. Da una parte la canzonatura dei drammoni misteriosi, a enigma, modello americano, dall'altra spunti di osservazione psicologica e sociale provocati da un elemento arcano e inspiegabile che si introduce nella descrizione paesana — vorremmo quasi dire dialettale — e suscita momenti di bizzarra suggestione. Alla fine l'enigma sciolto e dimostrato se non in tutte, in quasi tutte le sue particolarità, e una cordiale, bonaria chiusa, affidata al sentimento, e al trionfo del bene e della pietà. A motivo di questi vari toni, e di queste molteplici intenzioni, la commedia si mantiene ognora viva e interessante, se pure l'ultimo atto, con la spiegazione condotta un po' troppo razionalmente, un po' troppo esposta e illustrata, ci è parso assai inferiore agli altri due.

Il fatterello che dà il via ai casi, ora straordinari ora burleschi, dei fratelli Castiglioni è questo. Uno zio dei Castiglioni, che era sempre stato tenuto in poco conto e maltrattato dai nipoti, poco tempo prima della morte acquista un biglietto di una lotteria. A estrazione avvenuta, uno dei Castiglioni ricorda che il numero della cartella, che il defunto andava sempre ripetendo ad alta voce con un certo fare ironico e sconcertante, coincide con quello vincitore del milione. Ma il biglietto è sparito. Dove sarà? I fratelli Castiglioni coadiuvati da tutta la famiglia si danno alla ricerca del preziosissimo foglio con disperata frenesia. Tutto è inutile. Si mette a soqquadro la casa, si rovistano i mobili, i solai, le cantine, si frugo ogni cantuccio, della cartella nessuna traccia. Questa la situazione: da questa situazione, e dall'orgasmo, dall'ansietà che si impadronisce della famiglia Castiglioni l'autore trae una curiosa serie di stati d'animo e d'avventure. I fratelli Castiglioni che avevano cacciata di casa la figlia di un quinto loro fratello, morto molt'anni prima, perchè, sedotta, aveva messo al mondo un piccino, i fratelli Castiglioni che avevano gettato sulla strada la disgraziata creatura, ora la richiamano pensando che ella possa fornir loro qualche indicazione. Ma Ninetta non sa nulla. I fratelli Castiglioni, che non si amano, passano ora dalle espressioni di solidarietà, di complice affetto, alla disputa e alla lite, e, nel frattempo, ingiuriano lo zio defunto. I fratelli Castiglioni, trascinati a rivelare nella eccezionale circostanza la loro vera natura, si rivelano bassi, astiosi, voraci e crudeli. E, come se non bastasse, a renderli più agitati, violenti, balzani, ecco incombere stranamente su di loro, il ricordo, anzi la presenza, di quel morto che si vendica. Giunge una lettera. Stupore: è una lettera scritta personalmente dal defunto zio; quella la calligrafia, quello lo stile. Lo smarrimento è grande. Ma c'è di peggio. La lettera dice che la famosa cartella è cucita nel bavero di una certa giacca. Orbene, si interroga una vecchia donna di servizio, e si viene a sapere che la giacca è precisamente quella che veste il cadavere. Disperazione generale: dunque il milione è sepolto con lo zio. Che fare? Si cerca un avvocato: è possibile provocare un'ordinanza giudiziaria per il disseppellimento del cadavere? Ma l'avvocato è un bel tipo, pacifico e chiacchierone, che mette sulle spine, con la sua flemma, i quattro fratelli. Egli non crede che sia facile ottenere l'ordinanza, e soprattutto crede che non sia facile ottenerla per il giorno dopo, ultimo termine per la presentazione della cartella vincitrice — tanto più che il giorno dopo è domenica. Egli dunque ritiene il caso disperato; ma, tuttavia, facendo finta di nulla, lascia intendere che una specie di rimedio ci sarebbe: andare a prendere la cartella nel bavero di quella certa giacca senza chiedere il permesso a nessuno. Ma nel bavero non c'è che un foglietto malizioso. Il vecchio zio soleva dire, negli ultimi giorni prima della morte, ed anche scrivere qua e là: se l'azzecco, li rivedo anche dopo. Parole che parevano sibilline a quei quattro energumeni di nipoti. Ma nel bavero della giacca, ecco, ora la spiegazione: l'ho azzeccata, e li rivedo — telefono domani.

Ma sarebbe lungo seguire tutte le peripezie immaginate dal Colantuoni. Si giunge persino alla telefonata promessa dal morto, e che getta lo scompiglio, come ben si può immaginare, tra quella gente. Il fatto è questo: che il vecchio vuol prendersi gioco da morto di quei nipoti che, vivo, si sono presi gioco di lui. E i quattro fratelli, e la famiglia loro, si sentono ora vacillare tra la realtà e il sogno, tra la collera e la beffa, tra il dispetto e la paura. All'ultimo atto compare un signore corretto, affabile, appena appena sarcastico e motteggiatore, che reca con sè la conclusione della commedia e la morale. E' un notaio cui il vecchio zio aveva affidato la cartella, nonchè, evidentemente, l'incarico di allestire la bizzarra finzione, il facile enigma, e il benefico finale. La maggior parte del premio andrà alla nipote Ninetta e al suo piccino; il resto verrà distribuito tra i quattro fratelli. Insomma, non c'è male. Anche i fratelli Castiglioni non sono del tutto insoddisfatti, tanto più che non v'è altro da fare che accettare la saggia sentenza dello zio misconosciuto, galantuomo e ironista.

Nella felicissima e fortunatissima rappresentazione della commedia che il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova ci ha offerto, nessun attore ha avuto una parte di principal rilievo. Ogni attore ha cercato di concorrere — e vi è riuscito — al miglior risultato complessivo. E' questa una cosa notevole e degna di vivo elogio. La signora Pavlova ha vestito i panni di Ninetta, una particina appena accennata, con la sua consueta grazia. Il Cialente è stato l'avvocato perditempo e sornione: una piacevole macchietta. I quattro fratelli furono interpretati con vigore e colore dagli attori: Giachetti, Fotacci, Sabbatini e Manzozzi. Efficace nei panni del notaio fu l'Alzelmo. Ogni altro fu al suo posto degnamente. Del successo e degli applausi abbiamo già detto.

f. b.

Al «Regio»

Tre rappresentazioni popolari

Come fu già annunziato, questa sera, alle ore 21, ha luogo una straordinaria rappresentazione a prezzi popolari del *Matrimonio segreto*, sotto la direzione del M.o Franco Ghione, con le signore: Sayao, Pasini e Zinetti, ed i signori: Manurita, Di Lelio e Tomei. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro. Domani, sabato, alle ore 20,30, sarà data una rappresentazione, pure a prezzi popolari, dei *Maestri Cantori* con Marcello Journet, Maria Zamboni, Lisa Jouravel, Paolo Marion, Ernesto Badini, Gregorio Haissoff; e domenica la ultima definitiva replica popolare di *Madama Butterfly*. La vendita di tutti i posti per i *Maestri Cantori* comincia questa mattina alle 10; per lo spettacolo di domenica si inizierà domani, sabato. La «stagione» si chiuderà lunedì.

AL BALBO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore del gr. uff. Angelo Musco che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Fiat voluntas Dei», commedia in tre atti di Giuseppe Macrì.

Il successo di «Pietro il minatore»

Bruxelles, 5, notte.

Il famoso violinista Eugenio Ysaye ha fatto rappresentare ieri sera a Liegi la prima opera da lui composta; ma non ha potuto assistere alla rappresentazione. Egli è infatti mezzo paralizzato e non può lasciare la clinica di neurologia di Bruxelles, ove è oggetto di cure assidue. E' là che egli ha ascoltato a mezzo della radiofonia «Pietro il minatore» e che davanti al microfono ha pronunziato alcune parole destinate agli interpreti. La sua voce è stata udita da tutto il pubblico scelto che assisteva alla rappresentazione e fra il quale era anche la Regina.

Scrivere la propria prima opera alla età di 73 anni, è un fatto unico nella storia della musica. L'interesse per quest'opera era tanto maggiore in quanto che corre voce che la Regina Elisabetta, che fu allieva di Ysaye per lunghi anni e che è una violinista di talento, lo avrebbe aiutato nella composizione.

«Pietro il minatore» è scritto in dialetto vallone, ed anche il libretto è opera di Ysaye. Ad ogni modo, che la Regina dei Belgi vi abbia collaborato o no, la sua presenza alla «première» le ha conferito un lustro particolare. Mai Liegi aveva visto un così magnifico corteo di automobili sontuose, di uniformi brillanti e di abiti meravigliosi.

Il successo di «La vedova scaltra» di Wolf Ferrari

Roma, 5, notte.

Questa sera, al Teatro Reale dell'Opera, come era stato annunciato, è andata in scena per la prima volta la nuova opera comica del maestro Wolf Ferrari *La vedova scaltra*.

Il successo è stato calorosissimo. Sei chiamate alla fine del primo e del secondo atto e quattro chiamate, di cui due agli artisti ed all'autore, che poi si presentò anche una volta da solo, hanno chiuso l'opera. Questa è stata diretta con grande abilità dal maestro Gino Marinuzzi, che è stato chiamato al proscenio alla fine di ogni atto insieme agli artisti. Scene e costumi di Pierello Bianco sono stati molto ammirati. Ottima l'interpretazione.

Alla rappresentazione assisteva un pubblico elegantissimo ed assai numeroso. Anche il librettista Mario Ghisalberti è stato molto applaudito e chiamato al proscenio alla fine di ogni atto.

Radio-critica

Poichè la *Carmen* di ieri sera rappresentava, se non erriamo, la terza trasmissione di quest'opera nel giro di una ventina di giorni (anche delle opere più care al pubblico converrebbe non abusare), i lettori ci saranno grati se salteremo a piè pari una ennesima divagazione su Bizet e sulle arcinote vicende del suo maggior melodramma. Approfittiamo invece della sosta per un'osservazione che non riguarda nemmeno il mediocrissimo concerto di musica varia precedente la *Carmen*, ma tutto un metodo di trasmissioni. Sarà forse stato, ieri sera, l'avvicendarsi insistente di musiche mediocri, di notizie scarsamente interessanti del «Giornale Radio», di annunzi e di *réclames*: il fatto è che ci sembrava che la stanza rintronasse di frasi inutili e di suoni tediosi. Scambiare una parola fra quel frastuono ininterrotto, impossibile; raccogliersi un istante per prepararsi a ciò che si sapeva sarebbe stato trasmesso, ugualmente impossibile.

E allora ci siamo chiesti se quelle pause che a teatro — a parte le esigenze sceniche — sono salutari per lo spirito dello spettatore, non siano da invocarsi anche per il riposo del radioauditore. E' un problema che riteniamo meritevole di studio da parte della Direzione dell'*Eiar*. Graduare, dosare le sensazioni significa anche raffinarle, e quindi intensificare il godimento; ed è forse giunto il momento, per la radio, di preoccuparsi più della qualità che della quantità. Dieci minuti di intervallo ogni tanto: il tempo cioè, in linguaggio volgare, di riprender fiato. E ciò vorrà dire eccitare l'attesa, provocare una specie di impazienza leggera che si risolverà in una più gustosa soddisfazione. Sarebbe allora indispensabile che in principio di serata — e sempre alla stessa ora — lo *speaker* annunziasse esattamente il programma. Ciascuno si regolerebbe secondo i propri gusti, senza essere costretto a sorbirsi ciò che non gli aggrada per il timore che gli sfugga ciò che lo interessa. E' una proposta. E attendiamo il parere dei nostri lettori in proposito.

Ci è intanto grato annunziare che la *Eiar*, tenuto conto della nostra osservazione di ieri, ha incaricato il maestro Ciampelli di commemorare questa sera il centenario della prima rappresentazione della *Sonnambula*.

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5. TORINO, m. 273, Kw. 8,5. GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5.
Ore 8,15-8,30: Giornale radio — 8,30: Lista [illegible] — 11,30-12,30: Dopolavoro — 13,30-14,15: Musica varia: 1. Mattani, «Don Chisciotte»; 2. [illegible], «Selinunte»; 3. Brahms, «Danze ungheresi»; 4. Waldteufel, «Valzer militare»; 5. Offenbach, «La bella Elena», fantasia; 6. [illegible], «Meditazione»; 7. Culotta, «Danza fantastica» — 20,15-20,30: Giornale radio — Bollettino meteorologico — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'Eiar — 20,30-20,45: Musica varia — 20,45-21,45: Programma eccezionale di varietà organizzato dall'Eiar, Dopolavoro Cantarini Romagnoli, Camerata di Lugo — 21,30-23: Concerto vario di soli ed orchestra diretto dal maestro Ugo Tansini - Parte prima: 1. Wagner, «Lohengrin», preludio; 2. a) Verdi, «Otello», «Ave Maria»; b) Franchetti, «Glauco», aria del Pastorello (soprano Elsa D'Ariano); 3. a) Massenet, «Manon» sogno, b) Thomas, «Mignon», «Ah, non credevi tu», (tenore Andrea Mola); 4. Mascagni, «Le maschere», sinfonia; Mario Ferrigni, «Da vicino e da lontano». — Parte seconda: 1. Rossini, «Il signor Bruschino», sinfonia; 2. Verdi, «Il Trovatore», racconto di Azucena (mezzo soprano Anna Masetti Bassi); 3. Pennati-Malvezzi, «Tramonto»; 4. Donizetti, «Favorita»: a) «O mio Fernando», b) duetto del primo atto (mezzo soprano Anna Masetti Bassi, tenore A. Mola); 5. Godard, «Al villaggio» — 23: Giornale radio. Dalla fine del giornale alle 23,55: Musica ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75. NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,5. Staz. Roma onde corte, m. 25,4, Kw. 15, 2 RO.
Ore 19,35-20,45 (Roma): Giornale radio. Giornale. Notizie. Sport. Comunicato Dopolavoro. Sfogliando i giornali. Segnale orario (20,30). Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 20-20,45 (Napoli): Radiosport. Giornale. Comunicato Dopolavoro. Notizie. Cronaca dell'Idroporto. Segn. orario (20,30) — 20,45-21,45: Programma eccezionale di varietà. Dopolavoro Cantarini Romagnoli Camerata di Lugo — 21,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro R. Santarelli: 1. Sinigaglia, «Le baruffe chiozzotte», ouverture (orchestra); 2. a) Tartini, «Adagio», b) Granfeld, «Piccola serenata» (violoncellista Tito Rosati); 3. a) Mascagni, «Iris», aria del primo atto; b) Puccini, «La rondine», canzone di Doretta (sopr. Jeanne Malatesta; orchestra dell'Eiar); 4. Notizie varie; 5. Laparra: Due intermezzi dell'opera «La Habanera», orchestra; 6. Chabrier, «Bourrée fantasque», orchestra; 7. Debussy: Balletto, dalla «Piccola Suite», orchestra; 8. «L'eco del mondo», rivista di attualità di G. Altarocca; 9. a) Malo, «Andante», b) Moszkowski, «Guitare» (violoncellista Tito Rosati); 10. a) Rimski-Korsakow, «Le coq d'or», «Hymne au soleil»; b) Charpentier, «Luisa», aria del primo atto; c) Giordano, «Andrea Chénier», «La mamma morta» (soprano Jeanne Malatesta; orchestra dell'Eiar); 11. Martucci, «Tarantella» (orchestra) — 23,55 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22.
Ore 19,45: Musica varia — 20,40: Trasmissione di dischi — 20,45: Radio-giornale. Dopolavoro. Bollettino della neve a cura del Club Alpino Italiano (Sezione Alto Adige). Notizie — 21: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 21: Concerto variato, orchestra dell'Eiar — 22-22,30: Varietà con dischi — 22,30: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 364, Kw. 16. — Ore 20,45: Alcune canzonette — 22: Selezione di operette — 22,15: Un quarto d'ora di canto: opera — 23,00: [illegible] di musica.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto mandolinistico diretto da J. Eibenschütz, col violinista Schmuler — 22,15: Canzoni dei gondolieri. Orchestra Scarpa — 23: Musica da ballo.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,8. — Ore 20: Canti nazionali — 20,30: Concerto per pianoforte — 22,15: Radio-concerto. Bizet, «Suite» dall'«Arlesiana» — 23,30: Dischi.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 20,10: Concerto sinfonico diretto da Oscar Fried — 22: Melodie. Quindi, concerto di musica varia.

BERNA, m. 403, Kw. 1,1. — Ore 20,1[illegible]: Concerto vocale e strumentale dei solisti Gasparri e Carella — 22,25: Fine della trasmissione.

BRATISLAVA, m. 279, Kw. 14. — Ore 19,[illegible]: Canzoni popolari slovacche.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 20,15: Concerto sinfonico — 22: [illegible] — 24,10: Fine della trasmissione.

BRUXELLES FIAMMINGA (Lovanio), m. 338, Kw. 20. — Ore 20: Dischi — 20,15: Rassegna di libri — 20,30: Dischi.

BRUXELLES FRANCESE, m. 509, Kw. 20. — Ore 20: Musica riprodotta — 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto orchestrale organizzato dalla [illegible].

BUCAREST, m. 394, Kw. 16. — Ore 19,50: Musica riprod. — 20: Massenet, «Manon».

BUDAPEST, m. 550, Kw. 23. — Ore 19,30: Dall'Opera Reale Ungherese: Meyerbeer, «Gli Ugonotti».

COPENAGHEN, m. 281, Kw. 1. — Ore 20: Concerto di musica tedesca — 22,10: Musica da ballo — 24: Campane.

DAVENTRY 5 G. B., m. 479, Kw. 30. — Ore 19,40: Concerto mandolinistico — 21: Concerto vocale e corale.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, Kw. 25. — Ore 19,30: Chopin, «Mazurke» per piano — 20,50: Concerto pianistico — 22,40: Concerto della Banda militare della stazione: Arie per tenore. Canzoni russe con accompagnamento di due chitarre — 24,1: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 390, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto sinfonico — 22,30-24: Musica da ballo.

HEILSBERG, m. 276, Kw. 75. — Ore 19,30: Dischi — 20,30: Albert Lortzing, «L'armaiuolo», opera comica in tre atti.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 20,[illegible]: Dischi. Indi: Trasmissione da stabilirsi — 23,40: Dischi.

HUIZEN, m. 298, Kw. 3,3. — Ore 20,40: Concerto orchestrale. Musica di J. Strauss — 21,55: Dischi.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16. — Ore 20,15: Concerto ritrasmesso da Varsavia.

KONIGSWUSTERHAUSEN, m. 1635, Kw. 35. — Ore 20: Musica varia.

LANGENBERG, m. 473, Kw. 17. — Ore 19,45: Concerto strumentale — 23,15: Danze tedesche.

LIPSIA, m. 259, Kw. 2,3. — 19,30: Musica riprodotta — 21,10: Concerto sinfonico: Musica di Mozart, Grieg, Noren. Fino alle 23,30: Musica da ballo.

LONDRA I, m. 356, Kw. 45. — Ore 19,45: Concerto vocale e strumentale — 20: Concerto vocale e strumentale di musica contemporanea (tenore, piano, corno inglese, flauto, quartetto d'archi, l'orchestra della B.B.C., diretta da Frank Bridge — 22,30-24: Musica da ballo — 24,15: Esperimenti di televisione (m. 356,3 visione; metri 261,3 suono).

LONDRA II, m. 261, Kw. 67. — Ore 20,45: Concerto piano. — 21,30: Gounod, «Faust», atto secondo — 22,30: Concerto della Banda militare della stazione — 24,30: Esperimenti di televisione (m. 356,3 visione; metri 261,3 suono).

LUBIANA, m. 575, Kw. 2,8. — Ore 20: Canti sloveni.

MADRID, m. 424, Kw. 2. — Ore 22,30: Campane. Segnale orario. Concerto sinfonico [illegible].

MONACO DI BAVIERA, m. 533, Kw. 1,7. — Ore 20,05: Concerto orchestrale della radio-orchestra — 21,20: Concerto per strumenti a fiato, diretto da H. [illegible].

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263, Kw. 11. — Ore 19,30: Dischi — 22,20: Musica popolare.

MUEHLACKER, m. 360, Kw. 75. — Dalle 22,30 alle 24: Musica da ballo.

OSLO, m. 493, Kw. 75. — Ore 20: Segnale orario. Concerto sinfonico (dalla Sala di Logen) — 22,45: Fine della trasmissione.

PARIGI (Radio), m. 1724, Kw. 17. — Ore 19,30: Mezz'ora di musica riprodotta — 21: Lulli: Conferenza con audizione di dischi — 22: Schumann: «Sinfonia».

PRAGA, m. 488, Kw. 5,5. — Ore 20: Ritrasmissione del Jazz di Jac Hylton.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, Kw. 10. — Ore 20,30: Ritrasmissione di musica riprodotta — 21: Concerto offerto dall'Associazione «Gli amici di radio Marocco» — 23: Ritrasmissione e musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 20: Trasmissione di una festa: Discorsi, canti e conversazione — 20,45: Composizioni spagnuole per violoncello — 22,15: Musica leggera.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,30: Musica da ballo — 20: Violino e piano — 20,15: Melodie — 20,45: Orchestra viennese — 21: Arie di opere comiche — 21,15: Frammenti di opere — 21,30: Concerto di musica riprodotta — 22: Concerto orchestrale di musica brillante e da ballo — 0,10: A soli diversi — 0,30: Melodie — 0,45: Musica da ballo — 1: Fine della trasmissione.

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. — Ore 19,55: Dischi di grammofono — 20,15: Concerto dedicato a Debussy, pianista I. Turczinski.

VIENNA, m. 516, Kw. 20. — Ore 19,30: Riccardo Strauss: «Electra», tragedia di U. Hofmannsthal — 21,30: Ballabili dei più celebri maestri.

Processo a porte chiuse a Vienna contro una bella spia ceca

Vienna, 5, notte.

E' incominciato stamane il processo a carico della sedicente attrice cinematografica Luisa Holwax, arrestata ai primi di febbraio per tentativo di spionaggio in favore della Cecoslovacchia. L'Holwax, moglie divorziata di un architetto, è bellissima, molto elegante e parla cinque lingue. La donna non ha avuto troppa fortuna; tuttavia riuscì a conquistare un allievo della Scuola ufficiali, che poi la denunziò. In carcere la detenuta ha fatto la pazza, scaraventando contro il personale quanto le capitava fra le mani: piatti, cucchiai, bicchieri e via di seguito. Una volta tentò di impiccarsi, ma fu fermata in tempo. Un'altra volta morse un dito ad un secondino.

Il processo si svolge a porte chiuse e quindi non apprenderemo che la sentenza. Il Tribunale ha citato come esperto il famoso generale Ronge, che durante la guerra fu capo dello spionaggio austro-ungarico.

APPENDICE DELLA «STAMPA» 15

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Nel salone, tutto profumato di fiori, si fece un lungo silenzio raccolto, caldo, quasi religioso. L'uno presso l'altro, commossi fino alla timidezza, Raoul e Andreina non sorridevano più che al loro sogno raggiunto. Dinanzi ad essi, Luigi Delprat e Giovanni Verryer li benedivano con un concorde sguardo amoroso. La signora Verryer s'avvicinò alla tavola intarsiata: un mazzo di rose — quelle su cui era caduta una goccia del suo sangue — le copriva le spalle, le sfiorava la nuca bionda.

— Ebbene, amico mio! — disse l'avvocato a suo figlio. — Non hai nulla da donare a Andreina?

Raoul prese l'anello di fidanzamento che brillò tra le sue dita. E Giovanni Verryer, rivolto a Delprat, aggiunse:

— Luigi, guardali... Sono i nostri bambini, che oltrepassano la soglia della felicità. E' tua figlia, che diverrà tra poco anche la mia... Quante volte, ricordi? abbiamo sperato di vivere questo momento! Eravamo ancora piccoli e già noi pensavamo a sposarli... «Se un giorno ci piacerebbe...». E senza che mai il nostro desiderio abbia pesato sulle loro decisioni, si sono amati... Li abbiamo visti diventar grandi, ora li vediamo legarsi per l'avvenire. Così, Luigi, grazie al loro amore, le nostre famiglie non formeranno, d'ora in poi, che una sola famiglia, i nostri cuori, un solo cuore...

Si commosse. Con voce meno sicura continuò:

— Com'eravamo stati amici durante l'infanzia, così, noi lo fummo, alla nostra volta. I nostri padri impararono assieme a leggere. Da lunghi anni, sappiamo quale sia la ragione del nostro legame indissolubile. Tutto quello che si possa sperare dall'amicizia, noi possiamo chiederlo, reciprocamente. Tuttavia, questa sera, per la gentilezza dei nostri bambini, mi sembra che la nostra amicizia si faccia anche più profonda, più solida, e che ci si possa considerare ormai, due veri fratelli... E adesso, Andreina, dammi la tua mano, perchè io l'avvicini a quell'anello che tu ancora non possiedi ma che già ti appartiene.

Accarezzò la pallida mano della ragazza, l'accostò a quella di suo figlio, senza unirle ancora.

— Andreina — mormorò appena — non possiamo ritenerci degni della nostra felicità, se, nei nostri giorni migliori, non invochiamo la memoria di chi non è più accanto a noi. Qualcuno manca qui, questa sera, piccola cara, qualcuno che ti avrebbe voluto tanto bene... Tu lo sai. Tua madre è morta quando tu eri ancora un angelo e di lei non sai se non quello che noi ti abbiamo insegnato. Era bella come te, con occhi azzurri simili ai tuoi... E poi, aveva la tua stessa anima sensibile che le più piccole contrarietà facevano soffrire. Santifica la tua felicità, pensando a lei... Se fosse qui, sarebbe la più contenta di tutti noi...

Lo sguardo della fanciulla si fece più vago e sembrò spegnersi sotto le ciglia, per poi fissarsi su un punto lontano. Col capo chino, Luigi Delprat si mordeva le labbra. Verryer disse ancora, a bassa voce:

— Quella cara signora ti manca; tuttavia, sono certo che tu te ne rendi conto, la fai rivivere con ogni tuo gesto, così come puoi avvertire la sua presenza in ogni parola di tuo padre. Devi voler sempre molto bene a tuo padre, per la tua mamma e per lui. Tutto quello che un uomo può desiderare per la propria figlia, egli lo ha voluto per te, e lo giura. Ti ha nascosto la sua pena, perchè tu potessi essere allegra. Ti ha tenuta sulle braccia, con la stessa dolcezza con cui avrebbe potuto tenerti lei. Per quanto tu possa amarlo, credimi, non lo amerai mai abbastanza.

Ella guardò suo padre con adorazione e ripetè, con la sua limpida voce:

— Mai abbastanza...

Allora Verryer riunì le due mani giovanili e le abbandonò alla loro stretta. Esse rimasero così avvinte, che, quando l'anello fu donato e ricevuto, non si potevan capire chi lo portasse.

Andreina e Raoul guardavano la perla, turbati.

— Luigi — disse Verryer — ti pare che un fidanzamento sia completo senza un bacio?

— Io credo di no — rispose Delprat, con voce rauca.

Raoul si prese dolcemente Andreina tra le braccia: ella, senza farsi pregare, vi si rifugiò, nascondendo il viso sul suo petto. Le sue guance erano dello stesso colore dell'abito.

Una felicità infinita s'impadronì dell'innamorato, che non aveva mai supposto si potesse giungere, nella gioia, a tale altezza. Ripeteva ancora, per sè il nome meraviglioso. E lei, come se lo udisse, e rispondesse al richiamo d'un'anima all'anima, levò sulle labbra del fidanzato il candore della sua fronte. Egli sfiorò con la sua bocca quella freschezza verginale d'una tempia, presso una boccola bruna...

La signora Verryer si volse bruscamente verso i fiori che erano sulla tavola, per nascondere la faccia.

Con un cenno del capo Verryer mostrò a Delprat, Andreina e Raoul, dicendogli:

— Non abbiamo più nulla da fare qui, noi due. Non sanno nemmeno più se esistiamo... Andiamocene di là, devo parlarti...

Si fece serissimo e aggiunse:

— Di cose gravissime...

Precedette l'amico nello studio, ove si sedettero ai due lati dello scrittoio. Delprat trasse da un astuccio d'argento una sigaretta e l'accese nervosamente. Verryer appoggiando i gomiti alla cartella di cuoio, lo osservava.

Il crepuscolo addensava intorno ad essi una penombra ancora trasparente.

— Eccolo qui, dunque l'uomo che si permette di essere pensieroso da circa un anno e che ha [illegible], è nero come il carbone.

— Chi ti ha detto questo? chiese Delprat, stupito e seccato.

— Andreina. L'inquietudine, glie l'hai confessata tu. In quanto alla tristezza dichiara di averla capita da sè.

Delprat, sempre seduto, ebbe uno scatto, e le sue mani ricaddero tra le ginocchia. La sigaretta, tra l'indice e il pollice, gli gettò sulla faccia inclinata, volute di fumo azzurrognolo. Verryer, curvandosi sulla tavola, cercò di avvicinarsi a lui, con tutta la dolcezza della sua amicizia sicura.

— Che hai?

(Continua).

Il Centenario della "Sonnambula" di Bellini

Oggi si compie un secolo dalla prima rappresentazione della *Sonnambula* di Vincenzo Bellini, che fu data sulle scene del teatro Carcano di Milano la sera del 6 marzo 1831. Il delizioso e magnifico idillio belliniano fu accolto con immenso favore da un pubblico enorme, soggiogato e vinto dalla superba onda melodica che si sprigionava da quelle note divine, piene di incomparabile bellezza, le note che Bellini aveva rapite all'universo, e che di seguito concesse ai mortali. Gli spettatori si sentirono trasportati sulle ali del canto in una regione paradisiaca, cosparsa di fulgida luce; e acclamarono, con vivissimo trasporto di gioia, il giovane compositore catanese la cui musica, piena di meravigliosa purezza, li aveva fortemente scossi e inebriati. Dicono le cronache teatrali di quel tempo, che fu tale l'entusiasmo onde furono pervasi gli animi dei milanesi che ebbero la ventura di assistere alla prima recita della *Sonnambula*, da evocare più volte il Bellini alla ribalta colmandolo di applausi interminabili decretando al di lui capolavoro un vero meritato trionfo.

Gli esecutori principali delle varie rappresentazioni della *Sonnambula* che si diedero al teatro Carcano furono i celebri artisti Giuditta Pasta, il tenore Giulio Rubini e il basso Mariani; tutti dotati di straordinari mezzi vocali. La Pasta, se non aveva le qualità eccezionalissime di Maria Malibran — la cui voce privilegiata percorreva tutte le gamme e tutti i toni — possedeva tuttavia una forte ed estesa voce di soprano; e superava la Malibran per la grande energia drammatica, che non alterava la nobiltà dei gesti e delle attitudini, e per la verità che ella sapeva dare ai suoi accenti. Scrivono i biografi di Giuditta Pasta, che la sua voce saliva due ottave e mezzo e discendeva facilmente dalle note acute di soprano ai toni gravi di contralto. Ella possedeva altresì, oltre al tesoro inestimabile di una voce d'oro, educata ad ottima scuola, una grande superiore intelligenza congiunta con un singolare sentimento drammatico.

Vincenzo Bellini conobbe la Pasta nella di lei magnifica villa di Blevio, sul lago di Como — che era vicina a quella abitata dalla bellissima amante di Bellini, Giuditta Turina, nata Cantù. — La villa della Pasta era un vero incantevole giardino di Armida, dove convenivano da ogni parte letterati ed artisti. L'elettissima cantante si innamorò dello spartito la *Sonnambula*, che il giovane maestro catanese le diede a leggere, e della musica di quel gioiello — vero miracolo di creazione artistica — ella ne fece oggetto di uno studio assiduo e pertinace.

La Pasta, in seguito, trionfa con il fascino della sua arte e con la possente sua voce non solo nella *Sonnambula*, ma anche nella *Norma*. L'entusiasmo di Bellini per il raro talento artistico e per la magnifica voce della Pasta — fin dalla prima rappresentazione della *Sonnambula* fu tale da manifestarle egli le sue più calde dimostrazioni di simpatia, di stima e di riconoscenza. La Pasta — egli scriveva in una lettera a Felice Romani — canta divinamente da strappare le lagrime. Fa piangere anche me! E piansi infatti per tante emozioni che provai dentro l'anima!

Ora dobbiamo prima di tutto porre in rilievo, quanto sia stato rapido e glorioso il cammino percorso, durante un ciclo musicale evolutivo, da Vincenzo Bellini, ispirato da un alto ideale artistico e guidato dalla felice intuizione del genio; a partire dalla sua prima opera *Andelson e Salvini* sino alla *Sonnambula*; e poi per giungere sino alla *Norma* e i *Puritani*. Queste opere sono i grandi capolavori di Bellini; di già rimasti sino al giorno d'oggi nel repertorio di tutti i teatri del mondo; e sono: *le tre opere le più perfette e le più piene di sostanza immortale*, come scrive il valoroso maestro vivente Ildebrando Pizzetti: acclamato autore di tante opere in musica, dotto e profondo scrittore di critica musicale. Io non voglio ripetere quanto ebbi a scrivere, in giornali e riviste, in occasione delle prime rappresentazioni delle opere belliniane — delle quali cadeva il centenario — e antecedenti alla *Sonnambula*. Dirò soltanto che Bellini ha trovato una psichica evoluzione, che si riscontra in tutte le sue composizioni musicali. Ammirevole infatti e sorprendente è il continuo progresso che egli veniva man mano facendo nei suoi studi per arrivare al capolavoro mondiale, quale è la *Sonnambula*.

Questa divina o sublime elegia è stata scritta da Bellini, in poco tempo — incominciata l'11 gennaio e andata in iscena il 6 marzo dello stesso anno 1831 — quando egli era nella sua vera potenza creativa; e può quindi cantare, in quell'opera, con la sua voce dolcissima la sua anima tenera e appassionata.

Nelle opere precedenti alla *Sonnambula*, *Andelson e Salvini*, *Bianca e Fernando*, il *Pirata*, *Zaira*, *Capuleti e Montecchi*, Bellini rivelò se stesso, mettendo in pieno rilievo il suo carattere artistico con la fluidezza melodica delle arie e dei duetti, con la mesta elegia, e con i ricchi tesori di preziosissime ispirazioni; doti singolari che dovranno essere messe in valore nella *Sonnambula*. Già nel *Pirata* Bellini aveva dimostrato il suo spirito innovatore, non solo con lo sviluppare ed arricchire il linguaggio melodico, ma il giovane maestro catanese si appalesava l'autore e autore di quel drammaticismo cantato che dovrà poi prevalere, in appresso, nella *Norma* e nei *Puritani*. Io credo che Bellini, a tale proposito, possa appellarsi il precursore di quella rivoluzione artistica che Riccardo Wagner — che fu anche un appassionato e fervente ammiratore e divulgatore della musica belliniana — doveva produrre nel campo musicale. Bellini adunque, fin dalle sue prime opere di cui sopra è cenno, intuì il dramma lirico, dando ad esso un nuovo geniale indirizzo; sentì l'amore e l'espresse con i più delicati accenti; ma rivelò egli altresì la sua nota personale; la nota lirica, dolce e soave di dolore e di pianto, d'amore e di gaudio che spesso diventa elegia, e che costituisce la essenza, e la *faculté maîtresse* — direbbero i francesi — la nota dominante della *Sonnambula*. In questo immortale idillio la musica belliniana toccò le corde dell'affettuosità umana e il divino cantore di Amina raggiunse il vero poetico sublimato dalla poesia del sentimento.

Si deve ora ammettere che al successo della musica belliniana hanno in parte contribuito gli eccellenti versi del Romani, specialmente quando il soggetto delle opere melodrammatiche, scritto dal poeta genovese, si prestava al pieno svolgimento dei concetti musicali di Bellini. Costui trovò in Romani il poeta da lui desiderato, il quale non era uno dei soliti mestieranti, infelici facitori di versi, quali il Trottola e il Gilardoni — autori di *Andelson e Salvini*, di *Bianca e Fernando*; versi che il Bellini ora detestava, da vero creatore di forme purissime. I due amici Bellini e Romani si intesero e si amarono, fin dal primo momento che essi si videro; e si stabilì tra di loro una perfetta corrispondenza di affetti, rinsaldata dalla perfetta consonanza di idee e di gusti estetici. Io solo lessi — scrive il Romani — nell'anima poetica di Bellini, in quel cuore appassionato, in quella mente vogliosa di volare oltre la sfera in cui lo stringevano le norme della scuola! E Romani scrisse per Bellini il *Pirata*, *la Straniera*, *Zaira*, *Capuleti e Montecchi*, e si accingeva a trattare in seguito un nuovo argomento che fu l'*Ernani*, tratto dal famoso dramma romantico di Victor Hugo. Si stenterebbe ora a prestare fede a quanto scrive di Vincenzo Bellini, Emilia Branca nel suo libro di memorie riguardanti il marito, e cioè che gran parte della musica della *Sonnambula* è stata cavata di sana pianta dall'*Ernani*, che Bellini aveva di già cominciato a rivestire di note.

Sembra ciò strano, se non ce lo confermassero alcune scene autografe bellissime dell'*Ernani* che ci sono rimaste, le quali, messe a confronto con quelle della *Sonnambula* risultano perfettamente identiche per i motivi musicali che in dette scene vi predominano.

Molti autorevoli scrittori di cose belliniane dicono, che la *Sonnambula* abbe origine dall'amore intenso e profondo che Bellini provò per Giuditta Turina, nata Cantù, che egli conobbe a Genova, quando ella viveva divisa dal marito per incompatibilità di carattere. Vincenzo Bellini, per riaversi da una fiera malattia che l'aveva colpito andò ad abitare in una villa della Turina di proprietà della famiglia Gualterio, posta sulla sinistra del lago di Como. Ivi *ai piedi della dama del suo cuore*, Bellini trascorse dei mesi assai lieti e felici. La giovanissima Giuditta Turina era allora nel pieno rigoglio dei suoi vent'otto anni; *bella, amabile, d'una dolcezza di carattere da innamorare*, come scrive lo stesso Bellini al Florimo in una lettera da Milano, il 27 settembre 1838. In mezzo al sorriso di cielo, che splendeva su quelle superbe rive tra la ricchezza e la varietà di colline, di laghi, di valli, di boschetti creati dalla natura per i cuori innamorati, in quell'ambiente di paradiso, insomma, Bellini ideò e scrisse l'immortale idillio la *Sonnambula*; ove spira l'eterno palpito della gioia e dell'amore.

Ora pare a me, che la genesi della *Sonnambula* debba ricercarsi, non solo nell'amore che Bellini provò per la bellissima e affascinante Turina; amore, fiamma dei sensi che sale all'anima e l'incendia, nè soltanto si deve rintracciare nell'ambiente delizioso ond'era circondato il giovane musicista innamorato e meglio nel clima storico che circoscriveva la vita dello spirito del Bellini; ma anche la ricerca delle origini del capolavoro la *Sonnambula* si deve rivolgere anche alle disposizioni particolari della sua mente e del suo cuore. Infatti, è dal santuario del cuore di Bellini che sono sgorgate, come getti spontanei di limpida vena, le note divine della *Sonnambula* che accarezzano l'orecchio e ci trasportano in una aura più spirabile e più pura. E' dal cuore vibrante di passione del grande maestro siciliano che è uscita la stupenda cavatina della *Sonnambula* nel 1.o atto: *Prendi l'anel ti dono*, come pure zampillano a getto continuo tutte le espressioni di dolore, ora del riso, ora della grazia, ora del pianto che si leggono sul viso della semplice contadina. La connessione intima tra il concetto poetico e il musicale, la fusione di note e di parole è inarrivabile nel concertato della *Sonnambula*: *D'un pensiero e di un accento*, come lo è in tutta l'opera. E trascinati da quell'impetuoso torrente di melodia, fluide, incalzanti, scritte dal divino maestro catanese nella piena ed intensa ispirazione, del genio, noi ci investiamo della passione dei personaggi e piangiamo con essi. E come non piangere di commozione nella scena finale della *Sonnambula*, una delle più importanti dell'opera, in cui l'espansività lirica belliniana raggiunge il più alto vertice: *D'un pensiero e d'un accento*, e poi nel sublime: *Ah, non credea mirarti* che Rossini amava: *la prima melodia che si sia scritta mai al mondo!*

Mi si consenta ora a proposito della *Sonnambula* che io rievochi un mio personale ricordo. Come il sa. Francesco Florimo amico carissimo di Bellini, fece parte della Commissione di spiccate personalità catanesi, che si recarono a Parigi per il trasporto della salma di Bellini dalla metropoli francese a Catania. Florimo assistè con i membri della famiglia Bellini, fratelli e sorelle allora tutti viventi, alle splendide onoranze che la Patria rese all'illustre suo figlio, nei giorni 22, 23, 24 dello stesso anno 1876. Rammento che il Florimo manifestò a Carmelo Bellini — fratello secondogenito di Vincenzo e mio caro maestro di musica sin dalla mia fanciullezza il vivissimo suo desiderio di vedere i manoscritti, [illegible] sinti, che erano appartenenti al cigno catanese, che Carmelo Bellini custodiva gelosamente come deposito sacro nella sua casa. Il giorno dopo dei funerali, recatomi in casa del maestro Carmelo Bellini, trovai il vecchio Florimo intento ad osservare e ad esaminare minutamente tutte le carte autografe lasciate dal glorioso Vincenzo. Ricordo benissimo che vi era in casa di Carmelo Bellini, in quel giorno, la cara e buona signora Maria Bellini, la sorella tanto diletta a Vincenzo.

In mezzo alle carte di Vincenzo Bellini, lo bene ricordo, anche oggi dopo lunghissimi anni d'allora trascorsi, che vi era una lettera autografa diretta dal giovane catanese maestro diretta al di lui fratello Carmelo con la quale l'informava dopo quattro giorni dalla prima rappresentazione dell'esito trionfale della *Sonnambula* al teatro Carcano di Milano; e dove vi era una e particolareggiata descrizione delle feste grandiose che gli fecero i milanesi per la musica della *Sonnambula* che li aveva profondamente e gradevolmente sorpresi con la sua bellezza straordinaria e affascinante.

Mi sembra di rivedere ancora vivi e parlanti, innanzi agli occhi della mia mente i tre vecchi venerandi, uniti insieme nel culto e nell'adorazione per il loro idolatrato Vincenzo, che piangevano come tanti fanciulli, mentre venivano collocati sopra un grande tavolo i manoscritti, tutti vergati da Vincenzo Bellini, di già ingialliti dal tempo! A me, allora giovanetto, quella commovente scena mi è rimasta per sempre scolpita, a caratteri indelebili nell'animo. Pur troppo, gran parte della non indifferente mole di manoscritti e autografi belliniani, racchiusi in due grandi armadii, e che io vidi nella casa di Carmelo Bellini, sono andati dispersi per il mondo!

Dove sono andati infatti a finire tutti gli autografi che Vincenzo Bellini scrisse: *Messe cantate*, *Pasis*, *Miserere*, *Kiris Eleison*, ecc., un forte e grande emporio di musica sacra, che Vincenzo compose prima di partire per Napoli, nel 1819, sotto la guida del d. lui avo paterno, Vincenzo Bellini Mancini: grande compositore di opere sacre, e che Carmelo Bellini mi faceva vedere spesso in sua casa?

Dopo tre anni della venuta del Florimo a Catania, nel 1876 ebbi la fortuna di conoscerlo da vicino e di vivere in amichevole domestichezza con lui a Napoli, durante gli anni della mia vita universitaria in quella città, che vanno dal 1879 al 1884. Mi recavo spesso a visitare l'illustre vegliardo nell'archivio musicale del glorioso San Pietro a Majella, di cui egli era direttore, e lo trovavo di frequente in compagnia dei carissimi amici: Michele Scherillo, di poi insigne letterato senatore del Regno, e del maestro Nicola Wan Westerout, olandese di origine, ma nato a Bari, geniale compositore di tanti lavori musicali, e famoso autore delle opere *Colomba* e *Cimbellino*, rapido all'arte in giovane età. Avvicinare il Florimo allora e non parlare del suo Bellini era impossibile. Sicchè il vegliardo (parmi nel 1883) — ricordandosi della lettera che Vincenzo Bellini mandò al fratello Carmelo in occasione della *Sonnambula* rappresentata al Carcano la prima volta, mi diede incarico che appena io fossi giunto a Catania, di fargli pervenire a Napoli una copia di essa lettera; incarico che eseguii puntualmente: anzi; ne feci un'altra copia per me. Florimo non ebbe forse l'opportunità di eseguire una seconda edizione del suo volume: *Bellini, Memorie e lettere*, dove doveva essere inclusa la lettera di cui sopra che io ottenni di poter copiare da Carmelo Bellini. L'originale scritto di mano da Vincenzo Bellini, andò disperso come tanti altri; sicchè io ne riproduco della copia da me eseguita soltanto un brano, non avendo trovato il resto tra le mie carte. Ecco la lettera di Bellini.

« *Milano*, 10, marzo 1831.

« *Caro Carmelo*,

« Ti scrivo dopo quattro giorni dalla prima recita della *Sonnambula* al teatro Carcano di qui, perchè sono ancora stordito ed emozionato per tutte le feste affettuose, straordinarie e incredibili che mi hanno fatto tutti. La mia musica ha ottenuto un fortunato felicissimo incontro: tutti i pezzi dell'opera sono stati applauditi con entusiasmo. Rubini, la Pasta hanno cantato divinamente, e sono stati acclamati e chiamati fuori insieme agli altri bravi esecutori parecchie volte. Io ho provato tale una gioia la prima sera della rappresentazione, ed è stata così viva e grande la mia emozione che ho pianto a lungo e che sono stato trascinato, reggendomi appena in piedi, fuori per ringraziare il pubblico che si abbandonava ad un vero delirio. Figurati, caro fratello che io ho ripetuto a me stesso: Oh se fosse qui la mia famiglia per godere insieme a me l'immensa gioia ».

Innanzi alla *Sonnambula* la critica si è fermata, ammirando il grande artefice Bellini, creatore di meravigliose armonie. Invano i corifei della critica teatrale francese: La Fage, Fetis, ed anche Berlioz, lanciarono contro la musica belliniana della *Sonnambula* degli imbelli strali, quando cotesta opera venne rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1832. Perchè le accuse da cotesti novelli Minos messi allora in campo cioè che la musica della *Sonnambula* era abbastanza povera e priva di ardite polifonie strumentali, di complicazioni armoniche ma ricca soltanto di accompagnamenti melodici di estrema semplicità, si sono infrante contro l'universale ammirazione che ha decretato alla *Sonnambula* l'universale consenso.

Il Berlioz — che è del resto un compositore di valore e famoso autore della *Dannazione di Faust*, ma critico musicale bilioso e fegatoso — ha osato affermare che la musica della *Sonnambula* gli faceva pietà!

La *Sonnambula* infine non ha eguali tra le opere liriche musicali dell'800; perchè essa realizza l'ideale della poesia, del sentimento, in una forma perfettamente ritmica, semplice, spontanea, che è sgorgata dall'anima commossa dell'immortale cittadino catanese, Vincenzo Bellini, diventato oramai cittadino del mondo.

VINCENZO RICCA.

VINCENZO BELLINI

La casa di Puteaux, presso Parigi, dove si spense Bellini il 23 settembre 1835, alle cinque di sera.

Catania nel 1801, l'anno della nascita di Bellini.

La Senna presso alla casa di Bellini a Puteaux, dove il grande musicista passò l'ultimo periodo della sua vita.

Un personaggio romanzesco

Il « moro di Ancona »

Ancona, 6, notte.

E' morto all'età di 75 anni il « moro di Ancona », strano e avventuroso personaggio, la cui vita era stata caratterizzata da splendori e drammi non comuni, e che si trovava ricoverato nel manicomio provinciale da 52 anni. Era nato a Bagirmi; il suo vero nome era Abel-el-Farady e la sua storia è delle più interessanti.

Nel 1865 il notissimo esploratore tedesco Rohlf era in viaggio per Bornu, allorchè si imbattè in un arabo, possidente di schiavi, ammalato. Questi apprese che l'esploratore era medico e ne sollecitò una visita, dopo la quale l'arabo offrì pagamento [illegible] moneta che il Rohlf rifiutò. Un amico del malato si presentò poco dopo al dottore, pregandolo vivamente di mettere a disposizione del malato la sua scienza e promettendogli, in caso di guarigione, un regalo che gli sarebbe riuscito certamente gradito. In pochi giorni l'arabo si ristabilì completamente, e mandò al dottore il dono: un moretto di appena sette od otto anni. « Nelle vene di questo piccolo schiavo — disse — scorre sangue reale. E' figlio dello spodestato Re di Bagirmi, fatto prigioniero con i suoi e caduto a me. Non l'ho voluto vendere per una somma fortissima, ma lo regalo a te ».

Una specie di mostriciattolo macilento, magro, malaticcio, affamato, si trascinò carponi vicino al nuovo padrone, baciandogli le mani. Nei suoi grandi occhi si leggeva lo spasimo della miseria. Due sole parole uscirono dalle sua labbra: « Ho fame ». Il Rohlf fu lo forse su accettare o meno il dono; ma poi, spinto più che altro da un sentimento di umanità, coll'intento di togliere alla schiavitù il disgraziato fanciullo, accettò. Era il giorno di Natale quando Abel-el-Farady passò al nuovo padrone il quale, appunto per tale ricorrenza, lo fece battezzare col rito protestante imponendogli il nome di Noël Enrico.

Il Rohlf lo circondò di cure, ridandogli forza e salute, e gli fece inoltre da maestro, portandolo con sè nei suoi viaggi. Dopo due anni l'esploratore fece ritorno in Germania e, invitato ad una festa a Corte, vi portò il piccolo schiavo. Regnava allora l'imperatore Guglielmo I. L'attenzione del sovrano durante la festa fu attratta dal moretto che, richiesto, fu senz'altro ceduto dal Rohlf. L'imperatore pensò subito di farne un ufficiale dell'esercito germanico, e lo tenne presso di sè facendolo istruire in un collegio privato.

Così Abel visse alla Corte tedesca fino all'età di 18 anni. Era bello, alto e saldo di persona, distintissimo di modi; ma, forse a causa delle troppe attenzioni di cui era circondato, divenne presto svogliato nello studio e non riuscì che ad essere nominato sergente. Nel 1875 l'imperatore lo mandò in Egitto. Sembra che egli, fornito di grandi mezzi pecuniari da parte della Corte tedesca, si abbandonasse qui al vizio e alle facili avventure.

Verso la fine del '78, l'imperatore Guglielmo gli fece pervenire l'ordine di recarsi a Malta, per unirsi alla spedizione che il dott. Rohlf aveva organizzato per Cufra. Al suo arrivo a Malta, il dott. Rohlf trovò il Noël malato di mente. Egli manifestava idee di grandezza, quelle stesse idee che lo hanno poi accompagnato per tutta la lunghissima degenza nel Manicomio di Ancona. Al dott. Rohlf diceva di avere lo stomaco d'avorio con dentro una fata. Parlava correttamente il tedesco, il francese, l'arabo e l'italiano. Fu rimandato in Alessandria d'Egitto, ove il Console tedesco, dietro istruzioni dell'imperatore, iniziò le pratiche necessarie per il suo internamento nel Manicomio di Ancona.

Il Noël giunse in Ancona il 16 maggio 1879, accompagnato da due infermieri tedeschi, latori di una lettera di raccomandazione da parte del Console, che, a nome dell'imperatore, raccomandava di riceverlo con tutti i riguardi e di assegnarlo alla prima classe. La retta venne corrisposta sempre sino al 1918 dalla Casa imperiale tedesca, e, dopo la caduta dell'Impero, dal Governo del Reich, il quale però fece passare il ricoverato nella classe comune.

La causa che ha determinato la pazzia non è bene precisata. Il Noël dichiarò sempre di essere stato ferito in guerra. Pronunziava costantemente il nome di Osman Pascià, che fu il generale vincitore dei russi a Plevna nel 1878, e raccontava di aver partecipato a quella grande battaglia turco-russa e di essere rimasto ferito alla testa da una scheggia di granata.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (10)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada
di RODOLFO BRINGER

Capestoc era costretto a riconoscere che le porte del palazzo reale non si erano spalancate dinanzi al suo merito. Anzi c'era mancato poco che gli fossero state chiuse insolentemente sul naso. Che importava! Gli bastava di essere andato al Louvre, di essersi mischiato con quella folla di cortigiani, ai quali aveva sempre pensato con tanta invidia, nel suo modesto castello di Puissardac: aveva potuto assistere anche al levarsi di re Luigi XIII; e bisogna convenire che, per un modesto gentiluomo guascone, quello era un bell'inizio della nuova vita. Certamente una buona stella vegliava sul destino di Enrico di Capestoc: ne era sicuro e aveva piena fiducia in essa. Sarebbe tornato al Louvre domani, domani l'altro, tutti i giorni: il difficile sarebbe stato trovarsi sul passaggio del re. Altra grazia non chiedeva al cielo: al resto ci avrebbe pensato da sè! Gli pareva che il re, vedendolo, dovesse rimaner colpito dal suo nobile aspetto. L'avrebbe interrogato, e lui avrebbe saputo come parlare al re! E allora si sarebbe visto se il figlio di Enrico IV si ricordava o no dei debiti contratti dal padre suo.

La sua immaginazione meridionale correva dietro ai sogni più lusinghieri. Egli si vedeva già luogotenente delle guardie o dei moschettieri, ricco, onorato, fiero, tutto dedito al servizio del re, che, per compensarlo di tante belle imprese, gli avrebbe dato una carica militare, o il governo d'una provincia: e chi sa! anche un ducato. Casi simili ne erano avvenuti, per bacco: e, in cuor suo, il Guascone era convinto di poter diventare il più splendido duca di Francia e di Navarra.

Era a questo punto del suo monologo, e già si vedeva in procinto di cambiare la sua modesta corona di barone con quella di duca, quando corse il rischio di essere travolto da un cavaliere, che veniva verso di lui di galoppo, e che gli aveva gridato inutilmente:

— Badate a voi.

Assorto com'era nei suoi bei sogni, Capestoc non l'aveva sentito. Ebbe appena il tempo di tirarsi da parte. E già si era volto con aria minacciosa verso il cavaliere, che era saltato a terra a poca distanza da lui, quando riconobbe in esso l'uomo che la sera innanzi gli aveva sporcato d'olio le sue brache più belle, Lopez de Silva in persona.

Quando il gran cacciatore del re cavalcava per la campagna e per la città, aveva l'abitudine di lasciare le redini sul collo del cavallo. E se, per disgrazia, qualche poveraccio o qualche mariolo si trovava sul suo cammino, era forse colpa del conte? Perchè si trovavano sulla sua strada, o non si tiravano da parte quando lo sentivano venire di carriera? Per Lopez schiacciare una mosca od un uomo era la stessa cosa; per poco non credeva che fosse un onore esser calpestati da lui. Grande fu la sua sorpresa quando si sentì battere confidenzialmente sulla spalla. Questo accadde proprio nel momento in cui, porte le redini del cavallo al servo che gli aveva aperto la porta, stava per entrare in casa. Chi era l'insolente che osava importunarlo? Si volse, e trovandosi faccia a faccia con Capestoc gli domandò con alterigia, senza, però, riconoscerlo:

— Che desiderate?

— Avete la memoria debole, per Diana! — rispose il Guascone. — Fate presto a dimenticare i vostri amici.

— I miei amici?

— Diciamo le vostre conoscenze, se la parola « amici » non vi piace.

— Signore! In verità...

— Vi chiedo scusa! Sono arrivato ieri dalla Guascogna e ancora non conosco le usanze di Parigi. Ma, al mio paese, signore, quando un uomo è insultato, tira fuori la sciabola, e l'offensore gli rende conto delle sue parole. Non si agisce così a Parigi?

— Non capisco — rispose Silva, al quale quella scena non andava più a genio.

— Vi farò capire io! Ieri sera all'osteria del Piatto di Stagno mi avete insultato.

— Eravate voi? E' vero! — mormorò Lopez.

— E oggi avete rischiato di schiacciarmi, — continuò il Guascone imperturbabile. — Se non fossi nato nella mia terra, lascierei passare tutto questo in silenzio.

— Sì; vi ho incontrato iersera; vi riconosco oggi. Che cosa desiderate?

— Domanda che cosa desidero! Vi siete dimenticato di avermi rovesciato iersera, nel fare una giravolta, tutto l'olio d'un'ampolla sulle mie brache più belle?

— Per questo? — E Lopez scoppiò in una risata. — Ve le pagherò le vostre brache. Quanto le valutate?

— Pagarmele? Poffarbacco! Per chi mi prendete? Grazie a Dio sono abbastanza ricco per comprarmene un altro paio.

— Che cosa volete, allora? — domandò Lopez che il Guascone cominciava ad importunare sul serio, e che aveva fretta di entrare in casa.

— Voglio una cosa sola. Se avessi macchiato, per sbadataggine, le brache a un gentiluomo, gli chiederei scusa.

— Signor Guascone, dovete sapere che a Parigi un gentiluomo non chiede mai scusa.

— Nemmeno in Guascogna, per Diana. Soltanto ci si batte noi, e questo è il nostro modo di chiedere scusa.

— Andate dunque in cerca di un duello?

— Non vado in cerca di nulla, io. Ieri m'avete insultato; oggi per poco non mi avete schiacciato, e rifiutate di scusarvi. Ebbene! Spade in aria! Infilziamoci da quei bravi gentiluomini che siamo; [illegible]

Lopez de Silva scosse la testa.

— Signore, — disse — io sono un servitore del cardinale, il quale detesta i duelli. Per una causa ridicola voi cercate d'attaccar briga con me: ma io non vi farò davvero l'onore di battermi con voi.

— Ah! Prendete la cosa da questo verso... rispose il Guascone togliendosi un guanto — saprò costringervi a battervi.

— Signore! Cessate questa commedia che ha durato abbastanza. Sono in casa mia, e se non vorrete togliervi davanti vi farò scacciare dalla mia servitù.

Il Guascone era pallido per l'ira.

— S'intende così l'onore a Parigi? — gridò. — S'insultano le persone, non si vogliono riparare le offese, e questo si chiama esser gentiluomini! Suvvia! Bastardi, [illegible]

— Avete la lingua troppo lunga, signore — rispose Silva che si sentiva montare il sangue alla testa. — Si potrebbe accorciarvela.

— Non prima che io vi abbia mozzato un orecchio, o tutti e due, signore, — disse di rimando il Guascone — giacchè i vostri orecchi sono più lunghi della mia testa.

(Continua)